

Come nei due enti viene vissuta la vicenda delle nomine

Qualche tensione in più sia nell'IRI che nell'ENI

ROMA — Dall'interno dell'IRI e dell'ENI arrivano segnali di sconforto, note di pessimismo più o meno accentuate. All'IRI i termini che più corrono sono «scontento» e «frustrazione»; all'ENI si denuncia «un clima fortemente degenerato in questi ultimi tempi». E, infatti, l'ente petrolifero di Stato che reca più evidenti segni negativi della logica di lottizzazione che ha ispirato tutta la vicenda delle nomine ai vertici degli enti economici a partecipazione statale.



Pietro Sette



Giorgio Mazzanti

«Visto che la permanenza o meno di Pietro Sette, l'avvocato brescino vecchio amico di Aldo Moro, l'arrivo o meno di Giorgio Mazzanti alla presidenza, erano questioni legate a filo doppio ad un gioco politico tutto esterno (condotto dal ministro Bisaglia) ecco che nell'ENI si è creato ampio spazio per manovre contrapposte, agitazioni partitiche, vere e proprie campagne elettorali. Il risultato? Il risultato, dicono all'ENI, è «il massimo di paralisi e di confusione», un «logoramento dei rapporti personali», un «clima di sfiducia». La vicenda della nuova presidenza è stata una specie di colpo di grazia, che si è abbattuto su una situazione non felice, frutto di oscillazioni tra grandi tensioni interne (basti ricordare l'apporto scuro tra i dirigenti e il ministro Bisaglia che voleva mandare all'ENI un suo «protegitto» Ugo Nitti) e lunghi mesi di immobilismo più completo.

Ma proviamo a delineare una sorta di carnet dei compiti e delle questioni più scottanti che i due nuovi presidenti si troveranno — in ogni caso — ad affrontare.

Processi di degradazione

Se manca questa capacità finanziaria manca anche — ecco allora l'altro cambiamento necessario — una capacità di programmazione a lungo termine. Frangimenti dei processi di degradazione finanziaria e del crescente peso dei debiti, i vertici dell'IRI hanno ripiegato sulla gestione dell'esistente e hanno progressivamente abbandonato qualsiasi proposta di iniziative imprenditoriali valide. E per coprire queste dimissioni di responsabilità manageriali utilizzano lo schermo del brillante sviluppo delle iniziative all'estero. Forse la situazione dell'ENI è ancora più intricata. La ristrutturazione di servizi, uffici, sezioni di lavoro, funzioni, annunciata ad agosto da Pietro Sette è an-

irrazionale come quella proposta per la presidenza dell'Istituto. Il pesante clima creato nei due principali enti pubblici è del tutto una novità, era del tutto inaspettato? Niente affatto, e il non aver voluto tenere conto delle reazioni interne è un altro risvolto negativo, deleterio, della logica lottizzatrice che ha prevalso per queste nomine. Chiunque sarà il nuovo presidente che arriverà all'IRI ed all'ENI si troverà certo in una situazione non facile, in tutti i sensi.

Ma proviamo a delineare una sorta di carnet dei compiti e delle questioni più scottanti che i due nuovi presidenti si troveranno — in ogni caso — ad affrontare.

data avanti in tempi così diluiti da tramutarsi in un elemento di ulteriore rallentamento della attività di questo ente, con appassimenti, infastidi, sovrapposizioni di responsabilità. Per questo, negli strati dirigenti, tutti presi più dalle loro vicende gerarchiche e dagli sbocchi delle carriere che dalla messa in funzione della macchina produttiva dell'ENI. Eppure questioni urgenti e concrete premono. Come pensa l'ENI di utilizzare il patrimonio minerario proveniente dall'ex Egan? C'è, dicono all'ENI, da riattivare tutto il settore della ingegneria mineraria. C'è, aggiungono, il grosso campo della ricerca energetica. I vertici della Snam e dell'Agip si muovono — a quan-

to ci si dice — su una linea estremamente prudente e hanno intenzione di contenere al massimo l'importazione di gas naturale dall'Algeria (il contratto di fornitura è di 20 miliardi di metri cubi, si pensa invece di limitarsi ai 12 miliardi di metri cubi); invece, sarebbe necessario non solo importare tutto il gas contratto, ma anche stimolare nuovi contratti di fornitura con la Libia. C'è da rilanciare la ricerca degli idrocarburi in Italia (dove qualcosa è stato anche recentemente trovato negli strati più profondi), ma in nanzitutto all'estero dove l'ENI dispone di consistenti giacimenti. Vi è discusso ancora all'ENI — da risolvere il problema del «ruolo nucleare» dell'ente. L'AGIP nucleare ha fatto acquisti per mille miliardi di dollari di uranio e per 4 mila miliardi per i cosiddetti «servizi di arricchimento». Se non si avrà quale è il ruolo nucleare dell'ENI, ci si troverà con 5000 miliardi impegnati in materiali sul cui uso non si ha alcuna idea. C'è da decidere che cosa deve fare l'ENI per la chimica.

Ma qualcosa deve mutare anche nella struttura interna dell'ente e nei suoi rapporti con le varie società operative. Ogni ente ha un «suo» un modo spesso tra l'ENI e la società operativa e tra le stesse società operative, con risultati e con rapporti assai diversi. Raccontano all'ENI, a modo di esempio, questo cui sodio: una multinazionale è fondata in Africa, che invece poteva benissimo essere nata in Anip e Snam proiettati su questi due settori dell'ENI. L'assessorato saputo, l'altro che partecipavano alla gara.

Il sipario sulla vicenda delle nomine non è ancora calato. Anzi, come tutto lascia prevedere, ci sarà in Parlamento un nuovo «no» non meno contrastato e forse più atteso per le prossime settimane. Ma quando il sipario sulle nomine calerà negli enti economici a partecipazione statale bisognerà cominciare veramente i conti con i problemi che si sono aggravati in questi anni.

Lina Tamburrino

L'INPS, grande servizio in via di trasformazione

Il '79 sarà decisivo per superare molte deficienze che fanno perdere diritti e denaro - Intervista con Francisconi

ROMA — L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha approvato il preventivo del 1979. Benché preveda dei miglioramenti gestionali, che la legge sulle pensioni in discussione in Parlamento dovrà rafforzare, il '79 si presenta ancora come un anno non facile. Si tratta di completare gli organici, di portare avanti l'automazione, di riqualificare personale e sedi per rispondere ad esigenze di vaste e crescenti dimensioni: oltre 12 milioni di pensionati da pagare (oltre ad altrettanti disoccupati ecc.); rapporti contributivi con un milione e duecentomila aziende; un mi-

lione e 300 mila nuove domande di pensione all'anno. Le disfunzioni sono ancora frequenti e i sindacati sono impegnati per risolverle sia da dentro l'INPS, di cui sono parte maggioritaria nel consiglio di amministrazione sia pure con forti limiti posti dallo Stato e dalla burocrazia, sia dall'esterno, con l'azione sindacale di vertenza e assistenza. Abbiamo chiesto perciò a Doro Francisconi, presidente dell'Istituto confederale di assistenza (Inca-CGIL), quali difficoltà si incontrano ancora nello sforzo di dare una pronta rispo-

sta alle giuste esigenze dei lavoratori.

«Cominciamo — risponde — da quell'importante realizzazione che è il Centro Elaborazione Automatica dei Dati (EAD). Molti concetti oggi sarebbero irrisolvibili se non fosse stato realizzato. Tuttavia, quando chiediamo il conto individuale del lavoratore — anzitutto assicurativa e contributi versati — sorgono ostacoli. L'archivio automatico iniziato nel 1974, non è portato ancora dentro le posizioni precedenti, che restano affidate ai magazzini cartacei. Si hanno così ritardi ed errori. E le cose peggiorano quando il lavoratore ha cambiato provincia, o è passato dall'agricoltura all'industria. Vi sono conseguenze negative anche per i controlli: l'estratto conto in dividuale non contiene i dati di tutta la vita assicurativa, quindi ha validità parziale. Allora il lavoratore è costretto a richiedere il libretto personale, aspetta mesi per ottenerlo; alla fine però questo libretto non è probante, quindi prima di chiedere la pensione e liquidarla occorre un nuovo accertamento. In questo modo si crea la necessità di inoltrare all'INPS migliaia di domande a carattere detto esplorativo, che sarebbero inutili se l'archivio automatico fosse completo e funzionante, ma sono rese necessarie per dare certezza al lavoratore dei suoi diritti riguardo alle scadenze dell'anzianità, alla liquidazione ecc... Ora, gli uffici respingono queste domande esplorative, e siamo al conflitto».

10 mila miliardi di lire i rifiuti CEE

ROMA — Ammontano ad un miliardo e mezzo di tonnellate i rifiuti di ogni genere che vengono «prodotti» ogni anno nei nove paesi che fanno parte della CEE. Occorre in qualche modo utilizzarli, sia per vantaggi economici che per eliminare una fonte di inquinamento. La politica comunitaria di gestione dei rifiuti è basata su tre principi: produrre meno rifiuti, riciclare e riutilizzarli, eliminare senza rischi i rifiuti non recuperabili.

Il valore potenziale complessivo dei rifiuti prodotti ogni anno nella comunità e non recuperati viene valutato in una cifra che supera i 10.000 miliardi di lire. Riciclandosi si potrebbe realizzare un risparmio di materie prime importate e di energia, che si può stimare in una cifra compresa fra i 5.000 ed i 7.000 miliardi di lire.

Nel Mezzogiorno solo un quarto dei telefoni

ROMA — Il Mezzogiorno ha solo un quarto dei telefoni esistenti in Italia: 2 milioni e 800 mila abbonati alla fine di ottobre (ultimi dati) contro 8 milioni e mezzo nel resto del paese. Secondo la Campagna di studio dell'Istituto Bancario per la Sicilia (IBS) la Sicilia è il Mezzogiorno con il più basso tasso di telefonicità. La densità telefonica è nel Mezzogiorno di 14 abbonamenti su ogni 100 abitanti, molto arretrata quindi rispetto al Centro-Nord dove è di 22,2 abbonati su ogni 100.

Nota è tuttavia nel Sud l'incremento che si sta registrando fin dall'inizio dell'anno scorso, e gli aumenti più forti si sono avuti in Basilicata (7 per cento), in Calabria (6,7) e in Puglia (6,8). Le regioni col maggiore numero di telefoni sono la Campania (82,12 abbonati al telefono), la Sicilia (80,487) e la Puglia (49,307). Ma è la Sicilia ad avere la maggiore diffusione telefonica nel Sud (16,2 abbonati su ogni 100 abitanti), mentre nelle posizioni più basse della graduatoria figurano il Molise, la Basilicata e la Calabria.

Borsa: il 1978 ha «miracolato» soltanto il cementiere Pesenti

Dimissionario da presidente degli agenti di cambio per protesta contro la nomina di Pazzi alla Consob

MILANO — L'anno solare è cominciato in penuria di affari, ma ciò è dipeso assai più dagli strascichi delle festività, che da incerti motivi politici ed economici. Solo sul finire della settimana il rimpianto della vita politica nazionale è intervenuto, il fattore di alcune grandi banche, hanno dato un modulo diverso e migliore alla Borsa. Vi è anche qui comprensibile attesa per le prossime mosse del governo, e in primo luogo per quanto riguarda la presentazione del progetto di legge che determinerà un insieme di condizionamenti programmatici, nel tempo medio. Ma vi è stata una questione che ha fatto la parte del leone, la scandalosa delle nomine, che stavolta ha colpito, non solo indirettamente, piazza dei affari. In Borsa continua infatti la polemica per la misteriosa (non si sa infatti che fine abbia fatto il decreto) quanto improvvisa nomina alla Consob di un inefabile indonesiano, il senatore Pazzi (cinematografo ma incompetente in materia di mercati finanziari), cosa che ha fatto il paradosso di un mondo borsistico con tale nomina, a presentare le proprie dimissioni (non ancora accettate) dal suo incarico di presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, a pochi giorni dal suo ricambio.

Sempre in riguardo alla Consob, si registra un'autodifesa da parte di un suo commissario, il prof. Francesco Lussari, presidente in servizio dimissionario poco tempo fa. In un articolo apparso su un quotidiano romano, Maera sembra confermare un suo migliore dell'istituto della sospensione del titolo dalle quotazioni, ogni qualvolta in Borsa si verificano situazioni di questo tipo, e proprie manovre che si potrebbero configurare di agiotaggio, nei riguardi di qualche società, grazie a voci di indiosincronismo, falsificazioni ad arte, a certi quotidiani. Come esempio è stata portata in vicenda del titolo (in alcuni casi) in Borsa, può dirsi, durante tutto il '78 in re-

lazione alla ridda di voci, ma autorevolmente smentite o confermate, sulle trattative per la discutibile vendita di un pacchetto di titoli di Monte dei Paschi di Siena del Credito commerciale controllato dall'Intercambiato attraverso l'Uffimobiliare.

La Consob non ha però solo come arma l'istituto della sospensione dei titoli dalle quotazioni o l'obbligo di farli trattare solo per conto, ma anche quello della informazione al pubblico. Ci si domanda perché non intervenga meglio in questo senso, con tempestive informazioni e delucidazioni, che potrebbero spuntare le manovre di quei pochi «che sanno» come stanno le cose, e che, in un'ottica di correttezza, dovrebbero essere manovrate a colpo sicuro.

Sull'Intercambiato le voci si sono riaccese, e il titolo è di nuovo in tensione, attorno ad un altro probabile venditore di pacchetti azionari da parte di Pesenti che sembra ancora nelle vesti, malgrado la vendita del Credito, se non vi è in questo un suo deliberato proposito di smantellare la propria eredità. Si parla di un nuovo acquisto di titoli italiani (venuto a galla già durante le trattative per il Credito commerciale) la cui cessione comporterebbe però tempi lunghi in quanto dovrebbe passare attraverso le forche caudine della Banca d'Italia. Ecco quindi affiorare la voce che Pesenti ceda il cospicuo pacchetto della Ras, una delle più potenti e appetitose società assicurative italiane.

Sulla scia di queste voci il titolo sale. In un anno, dai prezzi di compenso di dicembre 1977, il titolo è salito da 9600 lire a 22.200, aumentando cioè la capitalizzazione di Borsa di oltre il 130 per cento. Venerdì quotava 23.000 lire il 78 non ha miracolato nessuno, ma Pesenti si è spera nel bis del '79.

Romolo Galimberti

Opere pubbliche al Sud: riunione del governo

Intanto si prepara il piano triennale Mercoledì il consiglio dei ministri

ROMA — Ieri a Palazzo Chigi, nell'ambito della preparazione del piano triennale, riunione del governo sul Mezzogiorno. Andreotti e i ministri di Tesoro, Fanfani, del Bilancio, Sciarra, del Mezzogiorno, De Mita, dei Lavori Pubblici, Scammatini e dei Trasporti, V. Colombo, hanno discusso prevalentemente delle iniziative immediate da prendere per quanto riguarda il programma di opere pubbliche da realizzare nelle regioni meridionali.

Il fronte principale su cui il governo è impegnato in questo momento resta, infatti, il piano triennale. Oggi o al massimo domani il documento, nella sua veste definitiva verrà consegnato ai singoli ministri, e mercoledì sarà portato in consiglio dei ministri.

A quanto risulta da indiscrezioni, il documento triennale dovrebbe essere composto di tre parti: la prima, predisposta dal ministro del tesoro e dedicata agli obiettivi ed alle disponibilità finanziarie, cui si aggungerà un capitolo sulle politiche di settore, che riceverà le direttive emanate nei giorni scorsi dal CIPF.

La parte conclusiva dovrebbe invece riguardare la politica economica regionale e contenere le indicazioni sulle possibili soluzioni dei problemi finanziari degli Enti locali.

Lettere all'Unità

L'utile polemica con una compagnia della Fiom

Caro direttore, voglio chiarire la polemica sorta con Bruno Ugolini, in merito alle scelle dei metalli meccanici. La sua risposta infatti mi ha addolorato (vedi l'articolo «Com'è diverso cercare lavoro a Varese a Bassiglio» del 2 dicembre). A me era sembrato di capire che lui mettesse in dubbio la nostra volontà politica di portare nel contratto precise richieste per il Sud. La conferenza dei delegati a Bari, dopo oltre un mese di lavoro, abbiamo fatto il contratto proprio per questo. Certo che è più facile trovare lavoro a Varese che a Bari? Quando Ugolini in crisi, intendeva dire appunto che se non riusciamo a risolvere il grave problema meridionale costruendo fabbriche, coltivando la terra, il Meridione di intere sempre più un luogo da trascurare, non si può una buona parte del Settennario e allora non ci rimarrà che bruciare i mesi tre disoccupati del Nord e del Sud.

Ringrazia Fanfani che ci ha dato «Fortebraccio»

Caro Unità, consenti ad un vecchio compagno di esprimere tutta la sua soddisfazione e la sua grande emozione per aver conosciuto (almeno in televisione) il nostro ottimo Fortebraccio! E consenti anche di rilevare che il nostro più significativo ritratto di Mario Melloni è stato quello di On. Flaminio Piccoli, proprio lui sì a rammentare che sulla stampa da noi ci fosse un Fortebraccio. Ora, a parte il fatto che in casa dioristica un Fortebraccio non avrebbe pane da masticare, erano proprio loro — anzi, l'originario — ad averci ricordato che il nostro Melloni era scacciato dal partito, in venti minuti. Se dunque quella di Piccoli voleva essere un'immagine di un grande, in ogni caso un tardivo grazie a Fanfani che ci ha dato Fortebraccio.

FEDERICO BLANDINI (Genova)

Va bene la chiesa, ma non con l'esproprio

Caro Unità, andato a trovare dei parenti a Majano — uno dei comuni friulani devastati dal terremoto — ho scoperto una storia interessante. Si sta costruendo l'abitato, e di lui è giusto stato informato tutti i nostri lettori quanto le autorità.

In questi casi si tratta di questo: che, con il pretesto di rimettere in piedi la chiesa, il parroco ha ottenuto dal Consiglio comunale un colpo di maggioranza; non si, oltro, un astenuto l'esproprio di cinquemila metri quadrati di terreno a cui sono presentemente alcune abitazioni da riparare, una popolare latteria con olandi soci e, soprattutto, un'industria adaria di tipo tradizionale fogolar intorno al quale intere generazioni di contadini e di operai si sono costituiti in un'attività di tipo rurale della giornata.

Ora, nessuno intende mettere in discussione il diritto dei cittadini di avere la propria casa. Una Chiesa che opera all'insegna dell'esproprio scava un solco di amarezza difficile da superare. Come più se questo accade a solo, esclusivo vantaggio di un parroco che, all'infinita donazione del terreno, si è dato il compito di sommare un'altra area sottraendola agli usi sociali cui è stata da sempre destinata.

DANTELE LUCIANI (Ascoli Piceno)

Se il poliziotto viene «offerta» al terrorista

Cari compagni, a proposito delle giuste proteste dei lavoratori della polizia per i modi nei quali sono adetti ai servizi di scorta e di vigilanza, vorrei dire alcune cose.

Nella strada in cui abito, e sorreggere un palazzo dove risiede un alto funzionario di polizia, è possibile vedere pressoché tutti i giorni, a tutte le ore, in una piccola macchinina civile sempre la stessa marca, al più cambia il colore — uno o due agenti in borghese, giovanissimi, come si vede in foto, in un'auto di scorta, a frequentare di più le fabbriche. Per comprendere meglio, mi sento timore per le possibili polemiche. (b.u.)

Perché contrapporre al «privato» il «politico»?

Caro direttore, il «privato» dilaga. Più che il «privato», per la verità, sono i commenti sul presunto «privato» che, in questi giorni, traboccano dalle pagine di ogni giornale. Pochi hanno resistito alla tentazione di dire la propria sull'argomento. Grazie alle penne di sociologi più o meno improvvisati (sono un esercito ormai) l'Italia pare essere diventata un Paese di impenitenti perennemente dediti — sia pure solo per sfuggire alla disperazione del «privato» — a mettere in discussione le speranze di rinnovamento — alla ricerca del piacere. Epicuro è risorto e balla il rock con John Travolta.

In questi ultimi mesi si sono dette e scritte tante banalità che ormai era praticamente impossibile distinguere nel grigiore delle analisi su ciò che nella società italiana sta accadendo. Di certo c'era solo il messaggio che percorreva questa selva di commenti e commentini: lasciarsi trascinare dall'onda del disimpegno smette di occuparsi di politica, cioè il riflusso. Siate il più possibile frivoli e stupidi perché questo è il segno del demone.

Quanti, sciochezzate. Bene hanno fatto l'Unità i compagni Spinella prima e Ferrero poi a rimettere in ordine d'ordine nella materia. Anche per ricordare che tra «politico» e «privato» — almeno laddove si fa riferimento al problema collettivo della cosiddetta «qualità della vita» — non vi è affatto contrapposizione. La tematica della «riappropriazione della integralità del proprio essere» (basti pensare agli scritti di Marx sull'alienazione) è sempre stata al centro di ogni coerente atteggiamento rivoluzionario.

Concludo con un modesto suggerimento: non si potrebbe ridicolizzare come meritano i numerosissimi e pensosissimi esposti del «ritorno al privato»? O almeno, non si potrebbe prenderli un po' meno sul serio?

GIANFRANCO ARGENTA (Cattara)

Un sollecito per il voto sulla riconquione

Cari compagni, ho letto sull'Unità del 23 dicembre scorso che la legge riguardante la riconquione dei periodi astenuti ai fini previdenziali è finalmente stata approvata dalla apposita commissione della Camera dei deputati. In questi giorni, migliaia di lavoratori sono interessati e aspettano questa legge da tanto tempo. In modo che al più presto si possa procedere alla sua attuazione. Il Senato la esaminerà per approvarla definitivamente.

WILLIAM SIGHIOLFI (Reggio Emilia)

Colossale vendita eccezionale NEI NEGOZI



PRIMULA confezioni

A BOLOGNA - Via Indipendenza 8 e 55

PESARO - FANO - RIMINI - CESENA - MANTOVA

PESCARA - ASCOLI P. - JESI - MACERATA - CIVITANOVA MARCHE - ANCONA

Abiti uomo con gilet	da L. 45.000	Loden donna	da L. 25.000
Calzoni uomo	» » 12.000	Gonne gran moda	» » 10.000
Giacche uomo	» » 35.000	Paletot donna	» » 45.000
Loden uomo	» » 25.000	Impermeabile uomo donna	» » 9.500
Camicie uomo	» » 7.500	Impermeabili donna	» » 35.000
Impermeabili uomo	» » 35.000	Giubbini pelle con interno	» » 65.000
Giacconi pelle uomo	» » 80.000	Calzoni velluto	» » 14.000

Tutto a prezzi sbalorditivi nei negozi PRIMULA

